

Il parroco del Santuario di Nostra Signora della Salute: zero paura se tutti si impegneranno

MARINA LOMUNNO  
Torino

«P» er noi la ripresa delle celebrazioni ha un doppio significato: il 18 maggio la Chiesa ricorda la festa liturgica di san Leonardo Murialdo che veneriamo nel nostro santuario e di cui il 3 maggio abbiamo ricordato i 50 anni dal-



la canonizzazione. Il ritrovarci fisicamente come comunità per la Messa dopo tre mesi di sosta proprio in questo giorno, sebbene a distanza anticontagio e con tutte le protezioni, è davvero un dono». Don Franco Pairona, parroco del Santuario di Nostra Signora della Salute in Borgo Vittoria, periferia nord della città, con i volontari sta preparando la chiesa con le opere di sanificazione per tornare a celebrare in sicurezza. «Per noi la ripresa sarà facilitata: siamo fortunati, il nostro santuario è tra i più grandi della diocesi e disponiamo di un ampio sagrato» ammette don Franco. «In questi mesi la chiesa è sempre stata aperta e i fedeli con mascherine e guanti ogni giorno sono passati per una preghiera; la domenica abbiamo celebrato la Messa in streaming dalla sacrestia se-



TORINO

## Don Pairona: seguiamo la regola di san Murialdo

guita dai parrocchiani dal sito ([www.chiesasalute.it](http://www.chiesasalute.it)) e dall'inizio del mese di maggio si sta pregando il Rosario con collegamenti zoom dalle case di alcune famiglie che animano gli incontri come è accaduto in Quaresima per le serate bibliche e la Via Crucis a distanza. Ogni settimana propongo una meditazione su un tema evangelico». Il parroco inoltre ha trascorso molto tempo al telefono per una parola di conforto ai parrocchiani anziani e malati che non sono collegati al sito.

Nel Borgo è ancora vivo il ricordo del rosario che l'arcivescovo, invitato da don Pairona, ha voluto pregare nel santuario chiuso per le restrizioni sanitarie: presente il sindaco Chiara Appendino, mercoledì 26 febbraio all'inizio della pandemia, monsignor Cesare Nosiglia davan-

ti alla statua della Madonna della Salute invocò la protezione sulla città e sul mondo. Nella parrocchia-santuario, affidata alle cure pastorali dei padri Giuseppini del Murialdo, si venera Maria con il titolo di "Salute degli infermi": qui da sempre la popolazione si rivolge alla Vergine nelle difficoltà, come accadde nel 1835 quando a Torino scoppiò una epidemia di colera e, in questi giorni, la statua della Madonna è stata collocata fuori dalla teca in modo che i borghigiani la sentano più vicina. «Il nostro Santuario ha come patrona la Madonna della Salute e custodiamo le reliquie di san Murialdo che diceva "Siamo nelle mani di Dio e siamo in buone mani": non possiamo avere paura di rivederci se rispettiamo le regole», conclude il parroco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Sabato 16 maggio 2020

PRIMO PIANO 13

# “Torino avrà i centri estivi” La promessa dell'assessora

Di Martino in commissione in Comune: “Ma dobbiamo risolvere il nodo su chi garantirà il servizio mensa”  
Lei e la sindaca rispondono all'appello dei 240 genitori della Ricasoli: “Condividiamo le vostre preoccupazioni”

I centri estivi per rispondere all'allarme dei genitori sulla tenuta sociale di famiglie con figli, orfane della scuola da 80 giorni. La sindaca di Torino, Chiara Appendino, e l'assessora all'Istruzione, Antonietta Di Martino, hanno scritto una lunga lettera per rispondere ai genitori della scuola Fontana, dell'istituto comprensivo Ricasoli, che qualche giorno fa hanno raccolto centinaia di firme, ma ormai sono migliaia, per chiedere più attenzione sul destino di bambine e bambini. «Crediamo che non sia corretto fare annunci di soluzioni preconfezionate e aperture nel momento in cui le “regole d'ingaggio”, che competono alle autorità sanitarie governative e regionali, non ci sono ancora - scrivono le due - Ma vogliamo rassicurarvi che la Città sta operan-

do e farà la sua parte, in collaborazione con tutti gli altri soggetti coinvolti, con serietà e responsabilità, requisiti indispensabili per affrontare un percorso quanto mai importante e prioritario della vita delle comunità».

Una delle novità più importanti, confermate da Di Martino, è che se e quando arriveranno i protocolli nazionali Torino è pronta a far partire l'Estate ragazzi, tanto che le associazioni e gli enti accreditati, così come le scuole disponibili a ospitare queste attività, sono già sul sito del Comune. Soprattutto è stata creata un'app dove le famiglie potranno prenotarsi per i vari tipi di centri estivi: «Grazie al coinvolgimento di Csi Piemon-

te e la collaborazione dell'Ufficio Pio, abbiamo sviluppato un'app che ci consentirà l'iscrizione a distanza evitando code e assemblee nelle scuole che saranno sede di centro estivo - scrivono nella missiva Appendino e Di Martino - Le funzionalità della nuova applicazione saranno presentate al più presto».

Una data ufficiale per l'apertura non c'è ancora: «Entro domenica sapremo se e fino a quando l'attività didattica ordinaria è sospesa - chiarisce Di Martino - L'ultimo decreto prevedeva lo stop fino al 17 maggio, ma penso che nel nuovo testo ci saranno prospettive più precise e quindi si potrà da-

re una risposta più chiara alle famiglie». L'Estate ragazzi dalle elementari in su di solito parte a metà giugno, mentre per i nidi, la cui attività ordinaria va avanti fino alla fine del mese, la data tradizionale è il primo luglio.

Le cose però potrebbero mutare per questa estate da coronavirus: «Se la didattica dovesse terminare in anticipo potremmo fare altre valutazioni - ragiona l'assessora - Tutto dipende da cosa dirà il governo, voglio che sia chiaro che né io, né la sindaca, né gli uffici abbiamo sottovalutato il problema, ma abbiamo vincoli di regole regionali e nazionali che non ci permettono di muoverci diversamente da come abbiamo fatto».

E sulla ripartenza estiva si intrecciano anche i destini delle mense scolastiche. L'assessora ha

annunciato che, nonostante avessero deciso di fare un nuovo appalto dopo le sentenze della giustizia amministrativa su quello vecchio mai partito, si prorogheranno ancora i contratti attuali, almeno fino al 2021: «Al momento non siamo nelle condizioni di emanare un nuovo bando, perché non sappiamo come funzionerà a settembre la mensa se ad esempio ci saranno dei vincoli negli usi delle spazi» ha spiegato ieri durante la commissione comunale.

Dalle opposizioni, a partire dal consigliere Enzo Lavolta del Pd, arriva l'allarme sul destino dei lavoratori in cassa integrazione da alcuni mesi: «Utilizzare queste persone anche per preparare i pasti dei centri estivi potrebbe essere un aiuto».

**6** sabato 16 maggio 2020

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>

**IL PIANO** Un algoritmo indicherà i rischi. Uno studente su 5 escluso dalla didattica on line

# Si ritorna a scuola con le classi dimezzate I banchi saranno distanziati fino a 3 metri

→ La scuola riapre a settembre grazie a un algoritmo che indica il livello di rischio all'interno delle aule. Al termine delle vacanze estive si torna a studiare sui banchi, dopo la parentesi della didattica on line che, a conti fatti, ha lasciato indietro il 20% degli studenti piemontesi.

«Lo scenario che ipotizziamo per la riapertura di settembre è quello di una convivenza con il Covid - spiega il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca -. Ma non dobbiamo sottovalutare il ritorno di possibili nuovi contagi in autunno». La guardia dovrà essere molto alta. «Abbiamo ipotizzato tre livelli di rischio» specifica Manca, illustrando i primi risultati dei Beta Test, condotti in cinque scuole della città. L'analisi è iniziata dalla struttura morfologica degli edifici. «In base alle caratteristiche di ciascuna aula, siamo in grado di calcolare la densità massima gestibile di persone al suo interno». Per farlo, è stato

appositamente creato un algoritmo che pone il limite di due metri di distanza per le zone a "basso rischio", due metri e mezzo per il livello "medio" e tre metri per le aree a più "alto" impatto. «Lo studio su ciascuna scuola ci ha permesso di produrre

un primo documento di analisi - aggiunge il direttore generale -. La fase successiva del progetto consiste nel ricavare, da questi documenti, degli elementi comuni che possano essere applicati a tutte le realtà scolastiche della città». Una sorta di

"manuale della riapertura" basato sui Beta Test. Nel futuro della didattica le aule saranno dimezzate per evitare assembramenti, ma si dovrà fare i conti anche con un nuovo nemico. «A settembre dovremo contrastare due rischi - conferma

Manca -. Da un lato ci occuperemo della prevenzione e di contenere il rischio sanitario; dall'altro, dovremo fare i conti con il rischio sociale». Un campanello d'allarme importante che risuona fin da ora, se si considera che, durante i mesi del loc-

kdown, «il 20% degli studenti non sono stati raggiunti dalla didattica a distanza».

Al vaglio per la riapertura anche i servizi educativi del sistema zero-sei anni. «La collaborazione con il Politecnico di Torino ci offre una cassetta degli attrezzi da cui ricavare gli strumenti più idonei a formulare ipotesi di riorganizzare il servizio in attesa dei protocolli nazionali - commenta l'assessore all'Istruzione Antonietta Di Martino -. Questa settimana terminano i primi sopralluoghi nelle strutture con i responsabili pedagogici, alla sicurezza e i docenti dall'Ateneo».

Per quanto riguarda infine i convitti, strutture che comprendono materne, elementari e medie, si sta ipotizzando di far rientrare in classe subito il primo anno di ogni ciclo. «In altri casi - conclude Manca - pensiamo di tenere "in presenza" tutte le classi dimezzate o con numeri ridotti».

[a.p.]

**Coppa (Ascom): «Lunedì giorno chiave della riapertura e siamo ancora senza direttive»**

# Il lockdown mette a rischio 40 mila posti nel terziario

Chi è



● Maria Luisa Coppa, presidente Ascom Confcommerci o Torino

**I**l Covid-19 rischia di abbattersi come uno tsunami sui pubblici esercizi torinesi. Sono 15 mila le imprese della provincia che potrebbero non riaprire, per una perdita di 40 mila posti di lavoro. È quanto emerge da una ricerca realizzata da Ascom Confcommercio Torino e Format Research, che stima in 2,6 miliardi la potenziale perdita del terziario (5% del valore aggiunto). Un settore che costituisce il 70% dell'intero tessuto imprenditoriale.

«I dati confermano l'emergenza — dichiara Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino e provincia — e questa potrebbe proseguire per tutto

il 2020, con effetti devastanti sulle imprese. Le misure annunciate dal governo sono in ritardo e insufficienti ad affrontare la situazione. Abbiamo bisogno di credito diretto a fondo perduto, detassazione, sostegno al reddito degli imprenditori e sburocratizzazione. In caso contrario, con il 60% di pressione fiscale, le nostre aziende non sopravvi-

## Perdita

L'analisi di Ascom stima in 2,6 miliardi l'ammacco per i pubblici esercizi

vranno».

Dall'inizio del 2020 l'80% delle imprese ha registrato un netto calo nelle entrate. A salvarsi è una parte di chi fa opera nell'alimentare, discorso inverso per la ristorazione e il commercio al dettaglio. Il settore in maggior sofferenza è quello turistico: prenotazioni annullate ed entrate azzerate. Lo scenario appare critico soprattutto per quanto concerne la liquidità, dato che la maggior parte delle aziende dispone di riserve sufficienti a mantenere i costi solo fino a maggio. Non sorprende dunque l'impennata delle domande di credito: dal 21,5% del 2019 al 38% del 2020. Le banche han-

no aumentato le risposte positive, dal 46 al 48%, ma è più che raddoppiata la quota di imprese in attesa di un feedback. Secondo l'Ascom proprio le tempistiche di erogazione risulteranno determinanti per la tenuta dell'intero tessuto. Il rischio è che nel mese di giugno si arrivi al picco della crisi, determinato da tre fattori: assenza di liquidità, di produttività ed emergenza occupazionale (destinata a prolungarsi fino alla fine dell'anno).

Le imprese, dall'inizio della pandemia, hanno tentato di reinventarsi: +200% nel servizio di consegna a domicilio e +154% di e-commerce. Una svolta nel modello di business

70

Per cento il peso dei pubblici esercizi sull'intero tessuto economico torinese

che però ha solo mitigato gli effetti del lockdown. Ciò che preoccupa ora sono i criteri delle riaperture: «Lunedì è il giorno chiave è ancora non conosciamo nel dettaglio le direttive: è drammatico» afferma la presidente Maria Luisa Coppa. «Attendiamo le risposte del governo da un mese. Se le regole di distanziamento dovessero essere confermate molti esercizi, soprattutto quelli piccoli della ristorazione, non riapriranno. Occorrono regole chiare e semplici, che possano conciliare sicurezza e sostenibilità economica».

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16/5 P3  
CORRICOLO  
Dolly  
SOR

**DERIO OLIVERO** Il vescovo di Pinerolo  
"Ho vissuto 40 giorni con accanto la morte"

# "Cristiani e responsabili La messa non è tutto"

## INTERVISTA

LODOVICO POLETTA

«**S**arò chiaro: io non voglio essere un collaboratore del contagio. Ecco la ragione per cui ho detto no alle messe in questo momento e ho deciso di rimandare la ripartenza delle messe. Guardi, io credo che non basti ricominciare per far tornare tutto com'era prima».

**Ma per un cristiano la messa non è importante?**

«Certo che lo è. Ma non è cristiano non essere responsabili. E io credo che oggi più che mai dobbiamo esserlo. Il Covid ci ha fatto riscoprire la spiritualità, che è qualcosa di più profondo della devozione. Così, si è veri cristiani. Si può pregare ovunque. Io lo facevo anche dal letto di ospedale».

A casa da otto giorni, dopo 40 passati in ospedale. La morte sentita accanto ogni ora trascorsa nella terapia intensiva dell'ospedale. La difficoltà di ricominciare. E poi «la gioia di essere tornato a vedere il mondo». Monsignor Derio Olivero,

**"Ho detto ai miei preti che chi non sta vicino a chi soffre non potrà celebrare"**

vescovo di Pinerolo, parla di tutto questo, senza più il fiato corto dei primi giorni. Ma la fatica, quella, non l'ha ancora abbandonato.

**Monsignore, ha avuto paura di morire?**

«No, in quei momenti no, anche se come tutti ho paura del trapasso. Ma in quei momenti ero sereno. Il mio corpo era come evaporato, le mie fatiche e preoccupazioni erano distanti. Ero sull'orlo, ma in assoluta pace».

**Ma riusciva a pregare?**

«Certamente. Recitavo il rosario, che è una preghiera semplice, non la liturgia delle ore. Ero e sono un uomo di fede. E quella non mi ha mai abbandonato, neanche nei momenti più duri».

**Oggi, da guarito, si sente cambiato?**

«Io sono come rinato. Nel senso fisco e in quello della voglia di fare».

**In che modo?**

«Sono rinato perché dopo la tracheotomia ho dovuto re-imparare tutto. A bere, che sembra

una cosa naturale, ma non lo è. A mangiare, che è altrettanto difficile. E parlare. E sono rinato e ora ho il dovere di impegnarmi. Ho idee e progetti».

**Ne ha uno che si può già dire?**

«Il Covid ha portato fame e disperazione, il tema del lavoro è in primo piano. La mia diocesi è pronta anche per questo. Con aziende, sindacati, sindacati stiamo lavorando a progetti per rilanciare il territorio anche economicamente».

**Intende aiuti economici, e sostegno alle persone che hanno perso il lavoro?**

«Non soltanto, vogliamo fare qualcosa di più strutturato. Adesso i cristiani devono impegnarsi. I poveri vanno aiutati, e lo stiamo facendo anche in collaborazioni con il tavolo valdese. Ma il lavoro e la ripresa vanno riprogettati. Il Cristianesimo è relazione».

**Che cosa intende dire?**

«Prima di tutto questo mancava l'idea di Comunità. Prima si era concentrati soltanto sull'individuo e le istituzioni, spesso nemiche o sfruttate. Oggi deve nascere il senso di comunità, il darsi una mano. E la Chiesa deve proporsi in questo modo, perché questo è il suo compito».

**Se l'aspettava la telefonata ricevuta da Papa Francesco?**

«Assolutamente no. Era il primo giorno che parlavo. Ma sono riuscito a dirgli appena qualche parola, era tutto così complicato. Quel giorno, però, è stato importante: io stavo tornando alla vita».

**È già riuscito a celebrare una messa?**

«No, purtroppo. È dal giorno del ricovero che non celebriamo più. Se mi manca? Certo, ma la spiritualità ci avvicina lo stesso a Dio».

**E ai suoi sacerdoti che invece vogliono ripartire con le celebrazioni che dice?**

«Che devono prima di tutto stare vicini alle persone. Ho inviato loro una lettera in cui li invito a telefonare ogni settimana agli anziani, ai malati alle persone disperate della parrocchia. Ecco, questo crea la comunità».

**Ma lo hanno fatto durante il picco dell'epidemia?**

«Non tutti purtroppo. Ma ora devono farlo. Se scopro che non lo faranno, non li lascerò celebrare».

**Una punizione forte. È corretta dal punto vista teologico?**

«È un po' al limite, ma ci sta. La messa verrà poi. Prima c'è la rinascita del senso di comunità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO 16 MAGGIO 2020 **L'ESPRESSO** 37

11 PR

BEINASCO, GIA' 160 ADESIONI IN UN GIORNO

## Da giugno ripartono i centri estivi Ma in scuole e impianti sportivi

A Beinasco, da giugno a settembre, ci saranno i centri estivi comunali per i bambini e i ragazzi dai 4 ai 14 anni. Un servizio fondamentale per tutti quei genitori che dovranno lavorare per recuperare il lockdown, non sapendo dove lasciare i propri figli. E infatti, in un giorno sono arrivate già 160 adesioni.

Il nodo sarà, come sempre, garantire le attività nel rispetto delle limitazioni dettate dal covid. Sul tavolo del Comune c'è l'ipotesi di attivare anche un servizio estivo

per la fascia di bambini da 0 a 3 anni, che usufruiscono degli asili nido beinaschesi. Su questo si aspettano novità nei prossimi giorni. I nuovi centri estivi si svolgeranno in diversi posti: scuole e impianti sportivi, tanto per fare un esempio. In questo modo di potrà accogliere un numero importante di ragazzini. Altrimenti, con le normative in vigore, molti di loro non potrebbero partecipare. A seguire i piccoli beinaschesi ci sarà una squadra di educatori esperti in attività

di questo tipo. L'obiettivo di palazzo civico è alleggerire la giornata di quelle famiglie impegnate in questa fase di ripresa lavorativa: «Il progetto integra i tradizionali centri estivi con un'offerta più ampia - spiega il sindaco, Antonella Gualchi -, coinvolgendo gli istituti scolastici, associazioni e servizi comunali. Contiamo sull'utilizzo delle scuole per riunire gruppi più piccoli di bambini, evitando così assembramenti».

Chi è interessato deve com-

pilare un questionario sul sito del Comune entro venerdì 29 maggio. Le famiglie possono indicare le necessità, per fare in modo di adeguare il servizio alla propria quotidianità. Il sindaco, inoltre, nei giorni scorsi ha incontrato le scuole per affrontare anche il tema della mancata restituzione alle famiglie del materiale rimasto nelle classi: «Gli istituti stanno facendo il possibile per garantire la didattica, riorganizzando le lezioni in un contesto complesso e straordinario». M. RAM.

### L'arcivescovo

Nosiglia: il lavoro resta la sfida da vincere



«Il lavoro rimane la grande sfida ancora da combattere e da vincere, qui, dove già prima dell'epidemia le condizioni di moltissimi lavoratori e delle loro famiglie erano precarie e incerte». Così l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, in vista della riapertura delle attività produttive. «Un ritorno alla normalità - scrive Nosiglia - di cui tutti abbiamo bisogno, anche se ci richiama a fare i conti con problemi che, soprattutto nel nostro territorio, sono oggi forse ancor più gravi di tre mesi fa».

# Ripresa, l'allarme di Appendino "Rischiamo una bomba sociale"

La prima cittadina: il governo deve intervenire. E i vertici grillini aprono al suo bis

**BERNARDO BASILICI MENINI**

Povert , emarginazione, solitudine e poche risorse. La sindaca di Torino Chiara Appendino lancia l'allarme: «Se non siamo in grado di stare vicini ai cittadini le citt  rischiano di diventare delle bombe sociali». Ma per stare vicini servono soldi. E durante un'intervista rilasciata ieri a Sky Tg 24 Appendino   tornata a chiederli al governo. «Chiediamo due cose che sono collegate: risorse e procedure snelle». Le prime «servono a garanti-

re i servizi essenziali e accompagnare le nostre comunit  in questi momenti difficili», le seconde «a spendere velocemente questi soldi». La voragine nei conti pubblici di Torino   grande 230 milioni su un bilancio di 1,2 miliardi.

Da Roma dovrebbero arrivare tre miliardi ai comuni italiani, «ma quelle risorse non bastano», continua Appendino. Basta guardare al fatto che i 4 milioni stanziati per i buoni spesa sono finiti in pochi giorni. «  emersa una nuova fascia di povert :

persone che a causa dell'emergenza si sono trovate senza reddito. Questo ha fatto emergere le necessit  di nuovi strumenti di welfare. Bene il reddito di emergenza, ma servono ulteriori misure come i contributi agli affitti per le famiglie, che se oggi non verranno aiutate entreranno nella fascia di povert  assoluta». Pi  le imprese che non riapriranno, la dispersione scolastica, la tenuta sociale e quella psicologica, che la sindaca spiega «essere a rischio».

Una situazione che durre-

r  mesi. E mentre lei prova a governare il presente, ai vertici del partito si parla del suo futuro. La porta l'ha aperta il reggente del Movimento 5 Stelle, Vito Crimi: «Penso che si debba discutere della permanenza del vincolo per chi amministra, che dovrebbe poter lavorare in ottica pluriennale». Questo vuol dire mettere in discussione il limite del secondo mandato per i sindaci grillini. Tra cui Appendino. Cos  torna di nuovo un argomento la sua ricandidatura a Palazzo civico per il 2021.

Il Movimento a Torino la vede di buon occhio, anche se c'  prudenza. Davide Bono, storico leader piemontese del partito, e da tempo non in sintonia con Appendino, sul caso specifico non si pronuncia, ma dice che «il secondo mandato per i sindaci   un discorso che si pu  fare». In sostanza, «dobbiamo considerare il nostro passato. Ma   un tema da affrontare, per tutti i sindaci. In ogni caso servir  un voto. Francesco Sicari, presidente del Consiglio comunale di Torino, dice chiaramente

che «se un secondo mandato fosse possibile lo appoggerai. Abbiamo visto sulla nostra pelle quanto sia importante l'esperienza e noi non abbiamo una scuola politica. Prediligere sempre la novit  al posto dell'esperienza rischia di essere una mossa al ribasso».

Il pensiero comune tra eletti e base   quello. E i pochi contrari non hanno comunque la forza di imporsi. Appendino chiarisce che al suo futuro penser  «dopo l'estate». La sua candidatura   comunque tutto meno che scontata. Se i grillini correranno da soli alle prossime elezioni   probabile che riescano a eleggere pochi consiglieri. L'unica possibilit  di vittoria passa per un allargamento di campo con il centrosinistra. Per  in quel caso servirebbe una figura in grado di creare una convergenza ed   molto difficile che gli altri soggetti, Pd in primis, accettino di sostenere Appendino. —

  RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA 2020 17/5

# Calderini "Torino riapra subito le scuole Si ispiri a Novelli che creò Estate Ragazzi

«Nel 1977 Diego Novelli, in mezzo al piombo, nel momento più buio della città, dovette inventarsi di tutto per far uscire la gente di casa. Torino fu la prima a pensare a un progetto estivo per i ragazzi che rimanevano in città durante le vacanze, nacquero Estate Ragazzi e i Punti Verdi». Mario Calderini, direttore di Tiresia, il centro di ricerche sull'innovazione sociale del Politecnico di Milano, guarda al passato, ma per rispondere alle richieste sempre più pressanti delle famiglie fa delle proposte proiettate nel futuro: «Si stanno creando diseguaglianze enormi con questo modello di didattica a distanza - ragiona - Chi ha in casa qualcuno che possa fare da "mediatore culturale" e spiegare l'emergenza coronavirus uscirà rafforzato, mentre altri non solo resteranno indietro con il programma scolastico, ma vivranno anche una divaricazione sociale e cognitiva».

**Professore, cosa si deve fare?**  
«Novelli e l'assessore Dolino si rivolsero al terzo settore, chiedendo

di organizzare iniziative per ripensare i tempi della città. Con il passaggio al tempo pieno si generò un'esigenza di spazi per le scuole e musei, mattatoi e ospedali si trasformarono occasionalmente in aule. Ecco dove è nato il mito di Torino città laboratorio e quell'orgoglio dovremmo ricostruire. È proprio questo che dovremmo fare oggi, invece contiamo metri quadri e distanze di sicurezza tra i banchi».

**Suggerisce di riaprire subito le scuole?**  
«Dobbiamo usare l'immaginazione per aprire le scuole questa estate come un fantastico esperimento di innovazione sociale in vista dell'autunno. Forti di un tessuto molto vivace nel terzo settore, a Torino si potrebbero sperimentare scuole aperte con forme di partenariato, in particolare per dare una risposta alle esigenze dei bambini e delle famiglie fino alle elementari e medie. Bisogna ripensare il modello educativo e non solo quello organizzativo».

di Jacopo Ricca

**I protocolli nazionali e le legittime richieste dei sindacati però non lo rendono impossibile?**

«Va sciolto il nodo della responsabilità. Dirigenti scolastici e insegnanti non possono essere i responsabili dei rischi di contagio su un sistema che va sperimentato perché oggi è sconosciuto. La politica deve avere coraggio e dire che in una situazione così complessa bisogna proteggere gli esecutori dalle responsabilità che di solito l'eccesso di burocrazia scarica su di loro».

**Come si fa far tornare al lavoro personale over 50 che secondo l'Inail è a rischio?**

«Si deve evitare che l'unica risposta all'elevato fattore di rischio per loro sia "state a casa". Per tutelarli dal contagio penso si debba puntare di più su attività extracurricolari e soprattutto con un ruolo maggiore del terzo settore che ha personale più

giovane e in grado di gestire gruppi divisi in modo diverso dalla classe standard. Ridurre le occasioni di rischio, ma non prepensionare insegnanti che anziani ancora non sono».

**E questo può succedere a Torino?**

«Per farlo bisogna iniziare questa estate, quando le scuole hanno meno vincoli sul numero di ore per materia e meno bisogno di dare voti. Sarebbe importante per le famiglie che tornano a lavorare a pieno regime, penso in particolare alle donne che in questi mesi si sono sobbarcate un lavoro di cura ancora superiore a quello che di solito devono gestire perché non c'è equilibrio nella

distribuzione dei compiti in casa, ma non solo».

**Per chi altro sarebbe utile?**

«Per i bambini, ma anche per quelle imprese del terzo settore che l'emergenza rischia di cancellare. I numeri sono tali che se non si fa qualcosa nel mondo dello sport ma anche delle comunità educative, ci saranno decine e decine di fallimenti. E questo avrà conseguenze già a settembre perché il 20 o 30 per cento degli asili rischia di non riaprire».

**Tutto ciò non rischia di aumentare le occasioni di contagio sui mezzi pubblici?**

«Dobbiamo partire da alcuni punti fermi, come la priorità alla fascia da 0 a 14 anni. Gli studenti delle superiori possono reggere meglio la didattica a distanza e così si riduce molto l'impatto sui mezzi pubblici e i bimbi delle elementari possono usare le aule delle superiori. Poi per evitare il collasso del sistema della mobilità la Città deve imporre una riorganizzazione dei suoi orari».

**Anche lei, da riformista liberale, vuole uno Stato regolatore?**

«La ripartenza deve passare da una modifica dei tempi della città: gli orari di commercio e produzione devono essere scaglionati. Non è una sfida troppo grande, ma è una sfida sistemica che, per come è la governance delle istituzioni locali, diventa molto complicata. Un po' come succede sulle pedonalizzazioni, sui tempi della città dobbiamo fare delle scelte forti perché le comunità inizino a capire che sono soluzioni più efficaci della deregolazione attuale. Passata la fase di adattamento, quando il valore dell'innovazione è stato compreso, si può anche rinunciare all'imposizione perché cittadini e imprese avranno apprezzato che la vita può essere più semplice».

15 REPUBBLICA 17/5



Oggi è l'ultima domenica di lockdown delle cerimonie  
Alla Gran Madre proseguono le celebrazioni online  
Il decalogo dell'arcivescovo di Torino

## Le chiese ripartono con meno messe Nosiglia: «Comprendo chi ha timori»

Oggi sarà l'ultima domenica di lockdown delle messe. Da domani le parrocchie riapriranno le loro porte alle celebrazioni in presenza dei fedeli. Un piccolo passo verso la normalità.

Le chiese ritorneranno ad animarsi con accessi contingentati, l'obbligo di indossare le mascherine e il divieto di scambiarsi la stretta di mano «della pace». La Cei e l'Arcidiocesi di Torino sono favorevoli a questa «fase 2» che partirà con prudenza e con un numero ridotto di celebrazioni pubbliche.

A Rivarolo Canavese, don Raffaele Roffino lo ha annunciato in una lettera: «Per rispettare le norme, le funzioni si terranno esclusivamente nella chiesa di San Giacomo». Una «concentrazione» che dovrebbe essere replicata anche dai quei preti reggenti di più parrocchie.

Se la diocesi di Pinerolo proseguirà con le celebrazioni in streaming, Cesare Nosiglia, l'arcivescovo di Torino e Susa,

condivide la necessità della ripartenza delle funzioni pubbliche. «Le nostre comunità sentono forte il bisogno di tornare a ritrovarsi — spiega —. Le norme saranno rispettate».

La decisione ultima, però, spetta ai parroci. «Può darsi che qualcuno ritenga, per motivi seri e ponderati, di non essere in grado di soddisfare



nella sua parrocchia le prescrizioni e decida di rimandare continuando a celebrare a porte chiuse. A me non risultano casi simili. Posso dire che comprendo la scelta di questi sacerdoti anche se non l'approvo». L'arcivescovo chiede la collaborazione dell'intera comunità per «la ripartenza». Anche perché sono molto se-

vere le regole anticontagio. Nelle chiese gli accessi saranno limitati (come i posti tra i banchi). Tra una celebrazione e l'altra varrà l'obbligo di una pausa di un'ora e mezza per permettere la sanificazione. Un impegno che spetterà ai volontari della parrocchia. Altrimenti la «fase 2» delle chiese rischia di essere insosteni-

bile. «L'igenizzazione di una chiesa, affidata a un'azienda privata, può costare 400 euro. Troppo», spiega don Paolo Fini, parroco della Gran Madre e direttore della pastorale della salute della Diocesi. Aggiunge: «Io non interromperò le proiezioni online delle funzioni».

Intanto, l'arcivescovo Nosiglia ha scritto una «lettera al mondo del lavoro». «Ripartiamo più poveri, ma dobbiamo essere più solidali — si augura —. Le crisi delle imprese non sono superate. Anzi, si soffre anche di più di prima. È necessario riprendere il cammino del Tavolo unitario».

Rilanciando anche il fondo «Sorriso», in collaborazione con Unicredit e fondazione Operti, con un capitale di 500 mila euro.

È nato per aiutare famiglie, negozianti e partite Iva offrendo un prestito a interessi zero e senza spese. Anche ai non «bancabili». Da restituire entro 60 mesi con un periodo di respiro di 6 mesi.

**Paolo Coccoresse**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Madonna di Pompei porta la mascherina. Nella foto la supplica di don Peyron, nel tondo il particolare della mascherina

### Alla Crocetta

### La Madonna col bambino e la mascherina

Marco Di Gennari ha fotografato la celebrazione liturgica della Madonna di Pompei. La patrona della parrocchia della Crocetta è stata celebrata, con una supplica recitata davanti alla statua della vergine, da don Luca Peyron che ha posizionato una mascherina nelle mani di Gesù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Lorenza Castagneri**

# Non c'è l'ondata di contagi Di Perri: aspettiamo fine maggio

## I dati migliorano. Il ministero: «Piemonte osservato speciale»

**I**l giorno X è arrivato. Oggi sono passate due settimane dalla parziale fine del lockdown ma, per ora, una nuova ondata di contagi non è arrivata. Lo raccontano i responsabili del pronto soccorso di Torino e lo confermano i numeri del bollettino dell'Unità di crisi. Non si erano mai verificati così pochi nuovi casi come ieri: 64 contagiati in più e 18 nuovi decessi, sebbene questo possa essere una conseguenza dei 4.296 tamponi processati ancora una volta nel fine settimana, contro i 6.825 di vener-

**Chi è**



● Giovanni Di Perri, 61 anni, responsabile Malattie infettive all' Amedeo di Savoia

**18**

**Morti**

È il dato più basso delle ultime settimane. Dall'inizio della pandemia in Piemonte ci sono state 3.612 vittime

**64**

**Contagiati**

tra le persone sottoposte a tampone che accerta la presenza del virus nell'organismo. In totale 29.547

di. Area più critica, sempre Torino, dove i casi superano quota 15 mila.

«Inoltre — aggiunge l'infettivologo dell'ospedale Amedeo di Savoia, Giovanni Di Perri — questi numeri sono ancora ascrivibili alle settimane scorse. Le occasioni di incontro e di possibile contagio aumenteranno solo da oggi, quindi dovremo attendere fine mese per vederne gli effetti amplificati. Ma confido che i piemontesi seguano le regole: mascherina, distanziamento sociale, attenzione a ciò che si fa specie da

parte dei soggetti fragili». Anche per questo il medico ipotizza che una seconda eventuale ondata di contagi possa toccare i giovani: «I più propensi a uscire, come accaduto in Corea del Sud». Ma il primo report del monitoraggio della Fase 2 condotto da ministero della Salute e Istituto superiore di sanità descrive la situazione nella nostra Regione ancora meritevole di attenzione fin da subito. Dal 4 al 10 maggio, in Piemonte «il coronavirus ha una bassa probabilità di aumentare la trasmissione e un basso impatto



**Online**

Leggi tutti gli articoli, le inchieste e gli approfondimenti multimediali sul nostro sito

[corriere.torino.it](http://corriere.torino.it)

sui servizi assistenziali ma la situazione epidemiologica è ancora in evoluzione e fluida per la presenza di focolai di trasmissione che vanno monitorati». E sarà un caso ma proprio ieri, in controtendenza rispetto alle ultime settimane, i ricoveri sono tornati a crescere: 58 in più quelli in degenza ordinaria e uno in terapia intensiva. «Si tratta ancora di casi provenienti dalle Rsa o di operatori delle stesse», spiega l'epidemiologa dell'Unità di crisi, Chiara Pasqualini. A fronte di questa situazione, ministero e Iss concludono che «è necessario un rapido rafforzamento dei servizi territoriali per la prevenzione e la risposta al Covid-19 per fronteggiare eventuali recrudescenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P2

## LE INCOGNITE DELLA RIPARTENZA

# Precari e lavoratori a chiamata In 100 mila esclusi dai bonus

Lo studio: andranno a infoltire il numero dei 150 mila disoccupati. E ci sono anche 200 mila irregolari

**LEONARDO DIPACO**

Mauro Zangola, ex direttore Centro Studi dell'Unione Industriale di Torino, li definisce «i dimenticati». Sono i lavoratori piemontesi che rischiano di essere tagliati fuori dagli aiuti previsti dal decreto Rilancio del governo.

Secondo uno studio realizzato dall'economista per il nostro giornale, al netto dei dipendenti pubblici che sono in smart working, si tratta di circa 100 mila persone. «Sono

quei lavoratori che al 28 febbraio non erano occupati e che, di conseguenza, non hanno i requisiti per beneficiare della Naspi (l'indennità di disoccupazione, ndr). Parliamo di persone che lavorano per periodi molto brevi, spesso anche di un solo giorno» spiega Zangola. Fantasma, invisibili senza tutele imprigionati in quella zona grigia fatta di lavoretti saltuari mal retribuiti.

«Queste persone andranno a infoltire il numero delle per-

sone in cerca di occupazione che alla fine del 2019 in Piemonte erano 148 mila e alla quali qualcuno, prima o poi, dovrà pensare».

Fuori dagli aiuti restano anche i 200 mila lavoratori irregolari stimati dall'Istat. «Si tratta di un'area dimenticata, non ne parla nessuno» prosegue Zangola, che aggiunge: «Per questi 300 mila esclusi potrebbe venire in aiuto il "Reddito di Emergenza" ma lo si potrà capire solo quando conosceremo bene le condi-

zioni di accesso. Appena sarà finita l'emergenza bisognerà porre mano a una riforma strutturale delle politiche attive del lavoro».

Fra i soggetti più colpiti dalla crisi dovuta al coronavirus ci sono i lavoratori precari, inclusi quelli con partita Iva. Tutelarli, afferma l'economista, «è prima di tutto una questione di dignità. Sono loro, infatti, sono le vere vittime di un sistema che ha abusato di certi concetti. La richiesta da parte delle imprese di maggior fles-

sibilità nell'uso delle risorse non nasce certo oggi e si giustifica con l'esigenza di essere competitive in un'economia sempre più complessa e globalizzata». La recessione ha poi complicato il quadro «inducendo le aziende a contenere gli effetti attraverso tagli dei costi. La responsabilità non è solo delle imprese, ma anche di politiche del lavoro perseguite da governi ai quali è stato delegato il compito di sostenere la competitività e di trovare rimedi alla preca-

rietà dell'occupazione».

Il risultato di queste strategie, anche in Piemonte, è sotto gli occhi di tutti. «L'esplosione della flessibilità – conclude lo studioso – non ha accresciuto la produttività del sistema economico piemontese, che infatti sta declinando. La flessibilità del lavoro è sfociata nella precarietà con costi personali e sociali crescenti a carico degli individui, delle famiglie e di un'intera comunità». —

# Addio Asilo, la Casa delle tecnologie andrà ai Poveri vecchi

L'assessore Pironti: «Sarà un centro diffuso per testare e mostrare le ultime frontiere dell'hi-tech»

## La vicenda

● Un anno fa l'allora ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio aveva annunciato che una delle tre case nazionali delle tecnologie emergenti sarebbe sorta a Torino nell'ex Asilo occupato

● Alla fine il laboratorio non avrà una sede fissa, ma sarà diffuso su tutto il territorio cittadino

**A**rchiviata l'idea di farla nascere nell'ex Asilo occupato di via Alessandria, alla fine la «Casa delle tecnologie emergenti» non avrà un indirizzo fisso. O meglio, di indirizzi, ne avrà più d'uno. Sarà, insomma, un laboratorio «diffuso» in tutta la città, un po' sul modello del «Torino city lab». Con un nucleo centrale, però, nell'ex camera mortuaria dei Poveri Vecchi di corso Unione sovietica. Qui, infatti, sotto l'egida del Csi Next, avrà la sua sede principale il centro che avrà il compito di esplorare (ma anche mettere in mostra come una vetrina per studenti e startup) le ultime frontiere dell'hi-tech: dal 5G alla mobilità autonoma, dall'internet delle cose all'industria 4.0. Con il compito, poi, di trasferire questo bagaglio di nuove conoscenze

tecnologiche alle imprese, anche piccole e medie, del tessuto produttivo torinese.

Questo, in estrema sintesi, è il progetto che il Comune si prepara a presentare entro la fine di luglio al ministero dello Sviluppo economico per attingere ai 40 milioni di euro (12 le città pretendenti) stanziati a livello nazionale per la creazione, appunto, delle cosiddette case delle tecnologie avanzate. Torino si candida, dunque, con un proprio dossier. Sperando di incassare il via libera alla creazione del laboratorio hi-tech del Nord

## Nuovo domicilio

Scartato l'ex stabile occupato, l'iniziativa si accenderà tra Csi, Links, Politecnico e Università

Ovest, insieme ai 7,5 milioni che potrebbero essere messi sul piatto dallo Stato.

Il mega-centro di ricerca che l'allora ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, e l'ex assessora ora al governo, Paola Pisano, avevano annunciato in pompa magna di voler realizzare nell'ex Asilo a quel tempo appena sgomberato dagli squatter troverà posto altrove insomma. Il progetto a cui lavora il titolare della delega all'Innovazione della giunta Appendino, Marco Pironti, non prevede «un'unica infrastruttura fisica, ma una rete di hub dell'innovazione diffusa» incardinata, per cominciare, su un gruppo iniziale di partner strategici: Csi Piemonte, Politecnico, Università, Links, Torino Wireless e 5T.

La «casa centrale», quella ai Poveri Vecchi, come anche gli altri punti della «Casa delle



Ex ospizio In corso Unione hanno già sede Csi e Università

tecnologie emergenti diffusa», avrà il ruolo — si legge nel progetto appena varato dall'esecutivo di Palazzo Civico — di sperimentare e validare le nuove tecnologie: dal cloud computing all'intelligenza artificiale, da nuovi standard tecnologici nelle telecomunicazioni alla cybersecurity e al blockchain. «Questo progetto — sottolinea l'assessore Pironti — genererà un nuovo potenziale per il territorio torinese in tema di competenze, tecnologia e innovazione. Un potenziale in grado di creare impatti positivi per cittadini e imprese, in termini di servizi, efficienza e occupazione. Tanto più in questo periodo di emergenza, la città ha bisogno di guardare al futuro».

**Gabriele Guccione**

GabrieleGucc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1815 ORBITA SORA

CRONACA DI TORINO

9  
TO

*I dati dell'Associazione sostenitori e amici polizia stradale*

# Torino capitale di monopattini e incidenti

Torino sta diventando la capitale dei monopattini ma ha già conquistato il titolo di capitale degli incidenti sui nuovi mezzi elettrici a due ruote che stanno invadendo molte città italiane. Quasi la metà degli incidenti avvenuti in Italia, tra giugno 2019 e aprile 2020, sono capitati qui: sette dei quindici sinistri rilevati dalle polizie municipali di tutt'Italia, e sicuramente sono torinesi i due episodi più gravi che hanno causato ai "piloti" di monopattino il ricovero in ospedale con prognosi riservata.

I dati sono quelli presentati dall'Osservatorio monopattini istituito dall'Associazione sostenitori e amici polizia stradale che ha tenuto il conto degli incidenti da quando, a giugno, in molte città è iniziata la sperimentazione dei monopattini.

Il 21 aprile in corso Lecce un ragazzo equadoriano di 22 anni era rimasto ferito in modo grave nello schianto con un'auto a un incrocio. All'origine dell'incidente c'era stata una mancata precedenza. Il ragazzo, ora fuori pericolo, è ancora ricoverato. Si è salvato dopo un lungo ricovero anche il giovane italiano di 25 anni



▲ **Elettrici** I monopattini piacciono a chi abbandona l'auto

che il 6 dicembre si era schiantato contro il portellone di un bus aperto improvvisamente da un ladro di valigie in via Borsellino. «Nella fase 2 – commenta il presidente Asaps Giordano Biserni – avremo un maggior utilizzo del mezzo privato, che porterà tanti utenti sulle due ruote, come motocicli, ciclomotori, biciclette e anche monopattini. Servono perciò nuove norme del codice del-

***Dei quindici sinistri in Italia, sette si sono registrati qui***  
**Lapietra: "Con 3500 mezzi è normale"**

la strada».

A Torino oggi ci sono circa 3500 monopattini elettrici in condivisione. «Ed è normale che con un numero così alto di mezzi si verificano anche incidenti come accade con le auto e con tutti gli altri utenti delle strade – commenta l'assessore comunale ai Trasporti Maria Lapietra – Quasi tutti quelli coinvolti in incidenti con i monopattini rifiutano le cure al pronto soccorso e questo mi fa dire che, per fortuna, non si tratta quasi mai di episodi gravi».

I quasi tre mesi di lockdown potrebbero aver falsato i dati ed è facile pensare che, se non ci fosse stata la serrata per il Covid-19, il numero degli incidenti avrebbe potuto essere maggiore. «È possibile che ora torneranno a salire, dobbiamo aspettarcelo – spiega Lapietra – Questa è una mobilità da incentivare e abbiamo notato che i monopattini piacciono soprattutto ai lavoratori che abbandonano l'auto preferendo questo mezzo alla bici, perché permette di spostarsi senza fare fatica e sudare». – **C.ROC.**

REPUBBLICA PS

18/5